

Il racconto dell'architettura

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di Studi storici
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

Biblioteche, musei, archivi in un dossier del "Bulletin des bibliothèques de France"¹

Presenta molteplici motivi di interesse il dossier dedicato dal "Bulletin des bibliothèques de France" al denso e complesso tema dell'architettura delle biblioteche e più in generale degli edifici per la cultura, rispetto al quale, com'è noto, esiste una letteratura amplissima, variegata, a livello sia nazionale che internazionale, di matrice sia professionale che accademica, e che proprio per questa somma di motivi mette in evidenza la grande vitalità dell'argomento preso in esame.²

Il dossier, in linea con prospettive di riflessione che caratterizzano in particolare l'esperienza francese, individua il suo focus proprio sul ruolo dell'architettura, sia nella sua dimensione più precipuamente teorica che nella concretezza delle realizzazioni effettuate, su scale dimensionali ed economiche che mettono impietosamente in evidenza una prima e fondamentale diversità rispetto all'esperienza italiana, entro la quale risultano del tutto assenti strategie programmatiche di lunga durata, e dove vigono invece, per tutto il settore dei beni culturali, logiche emergenziali che, evidentemente, non possono che risultare da qualunque punto di vista incomplete e incompilate. Alcuni elementi tipici dell'esperienza francese sono ben evidenziati anzitutto nell'Éditorial di Anne-Sophie Chazaud, attuale rédacteur en chef della rivista, in cui si legge, giustamente all'inizio del fascicolo, che

la mise en espace des collections, sorte de mise en abyme de l'organisation du savoir et des connaissances, se redouble de logiques multiples dans lesquelles la prise en compte des usages nouveaux de publics toujours plus diversifiés, des contraintes environnementales, des nécessités sociétales, devient tout aussi cruciale que la simple distribution des ressources documentaires imprimées dans un espace nécessairement clos et limité.

Emerge dunque con grande chiarezza, già in questa sede, l'esigenza di discutere, più che gli aspetti più propriamente tecnici e funzionali, le linee di indirizzo generale che correlano le quote di sapere (fisico o digitale non fa differenza) concretizzato, sedimentato, organizzato e comunicato nello spazio culturale, documentario e infine architettonico della biblioteca e, più in generale, di quelli che la stessa Chazaud definisce "bâtiments à vocation culturelle", includendo dunque in questo ambito di trattazione anche gli archivi e i musei. Il fascicolo in questo modo, nella filosofia che ne sottende la realizzazione, tratta e discute le fasi, integrate, attraverso cui il concetto diventa materia, che a sua volta concretizza, nell'immediatezza del suo esserci, le funzioni d'uso, viste nel loro dinamismo che le correla alle specifiche peculiarità creative del progetto. Una prospettiva aperta e ariosa – che include anche una serie di disegni di Frédéric Malenfer – dunque, quella predisposta per questo fascicolo che in questa sede verrà presentato per assaggi, effettuati da Giorgio Gazzera e Raffella Magnano, architetti di AREAPROGETTI di Torino (e collaboratori del volume *Lo spazio della biblioteca*), e da Michelle Vecchia, che si sta laureando in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio al Politecnico di Torino con una tesi che ha per oggetto l'ipotesi (molto vaga, ancora) di trasferimento e ripensamento della biblioteca civica negli spazi del Palazzo del Lavoro di Torino, progettato da Pier Luigi Nervi e inaugurato in coincidenza con l'attuazione di Italia '61. In primo luogo, per dar conto dell'articolata struttura del dossier, viene dunque proposta una visione d'assieme dei diversi contributi:

- Anne Sophie Chazaud, *Éditorial*, p. 8
- Richard Niessen, *Maçonnerie typographique. Bâtire des*

commonautes: TM-City et le Palais du Design Graphique, p. 9-17

- Françoise Gaillard, *Quand le musée s'expose*, p. 18-28
- Ghislain His, *La matérialité de la recit. D'un recit culturel à la production d'une pensée*, p. 30-44
- Badia Berger Architects, *Une architecture de relations. Les enjeux du recit architectural*, p. 46-69
- Marie-Estelle Créhalet, *Une architecture pur (se) construire*, p. 70-77
- Pierre Louis, *La BNU Nouvelle, du project a l'inauguration*, p. 78-95
- Julien Roche, *Lilliad Learning Center Innovation. Un project de l'Université Lille 1 au coeur du campus de la Cité scientifique*, p. 96-108
- Jacqueline Sanson, *La bibliothèque en mouvement. Évolution du bâtiment François-Mitterrand, 1995-2014*, p. 118-131
- Noëlla Du Plessis - Clément Blanchet, *La future BMVR de Caen. Un dialogue permanent entre le bibliothécaire et l'architecte*, p. 132-145
- Danièle Verdy, *La Bu Santé de Caen. Un service commun pour le Pôle de formation et de recherche en Santé*, p. 146-151
- Jean-Luc Bichet, *Le nouveau bâtiment des Archives Nationales à Pierrefitte-sur-Seine. Un grand project présidentiel*, p. 152-159
- Sophie Bernillon, *La bibliothèque du MuCEM. Du project a l'épreuve du réel*, p. 160-169

Dalla struttura dell'indice si evince un taglio aperto all'insieme degli edifici della e per la cultura, cioè biblioteche, musei e archivi, che indubbiamente condividono nella finalizzazione all'uso pubblico uno dei propri elementi identitari fondamentali. Un'ultima notazione riguarda la collocazione disciplinare e professionale degli autori; sette (Marie-Estelle Créhalet, Pierre Louis, Julien Roche, Jacqueline Sanson, Noëlla Du Plessis, Danièle Verdy, Sophie Bernillon) sono di provenienza bibliotecaria (sia *conservateurs* che bibliotecari accademici che operanti in biblioteche pubbliche), mentre gli altri sei si qualificano per l'afferenza all'area architettonica. Ciò mostra, caso mai ce ne fosse ulteriore bisogno, quanto sia indispensabile la stretta collaborazione e più ancora l'integrazione tra queste componenti per confrontarsi creativamente e consapevolmente con progetti di edifici che esigono un'attenzione, una sensibilità, una "cura" che in questi tempi davvero incerti può, se lo ritiene, trovare fondamento stabile anche nel celebre "I care" di Don Lorenzo Milani: gli spazi per la cultura non possono che avere questa vocazione scritta in ciò che raccontano, con le pietre, i libri e i *bits*, alle persone.

Un'architettura di relazioni

Giorgio Gazzera*

Nel panorama architettonico europeo, la Francia rappresenta una realtà dove la qualità degli edifici pubblici è una priorità per lo Stato e le amministrazioni periferiche. La lunga tradizione di concorsi pubblici per la costruzione di nuove biblioteche ha permesso lo sviluppo di un'eccellente classe di architetti – liberi professionisti – caratterizzata da una notevole professionalità e sensibilità. Il paragone con l'Italia risulta disarmante a causa principalmente delle scarse risorse riservate alla nuova edilizia bibliotecaria, all'assenza di un'attenzione verso la qualità architettonica, e quindi limitato ricorso al concorso e utilizzo di tecnici privi delle necessarie conoscenze. Il percorso degli architetti Marie-Hélène Badia e Didier Berger, che qui viene presentato,³ illustra con metodo l'approccio progettuale nella costruzione di alcune recenti biblioteche e conferma l'elevato livello architettonico raggiunto negli ultimi anni in Francia. L'introduzione all'articolo è una dichiarazione di intenti: "la biblioteca è un simbolo eminentemente democratico". Questo statuto, così peculiare, può essere uno strumento privilegiato del progetto urbano, un motore contemporaneamente dinamico e attrattivo nella riqualificazione della città. Come sappiamo, il programma stesso della biblioteca contemporanea è in evoluzione costante. In una fase infatti in cui assistiamo alla progressiva dematerializzazione dell'informazione, certe questioni dimostrano ora la loro validità. Una biblioteca è infatti molto più dei libri che contiene: è uno spazio condiviso e vissuto, con una valenza sociale indispensabile. Cosciente della responsabilità che implica questo programma, l'architetto che progetta una biblioteca deve conciliare diverse questioni, e allo stesso tempo proporre una visione spaziale innovativa e condivisa. Il progetto di una biblioteca non si può ridurre a una somma di vincoli e prescrizioni. Il progetto, contemporaneamente deduttivo e induttivo, ha per obiettivo di proporre "un tutto", contenuto e rappresentato dalla forma architettonica. L'architetto deve offrire un racconto, frutto di una storia, di una cultura, di saperi teorici e tecnici accumulati. Il racconto è alimentato dal dialogo tra diverse caratteristiche del progetto: il nuovo edificio sarà quindi gradevole ma scientifico, poetico ma razionale, attento agli usi ma flessibile e aperto all'avvenire. L'articolo mette in mostra, attraverso la descrizione delle ultime realizzazioni dello studio, le strategie progettuali dalle quali sviluppare il progetto del-

la nuova biblioteca. Di seguito riassumiamo quelle più importanti.

Contesto e singolarità: ricerca di urbanità

La costruzione di una nuova biblioteca rappresenta l'occasione per la riqualificazione dello spazio pubblico. È importante quindi comprendere la situazione urbana nella quale il progetto si iscrive, far parlare il contesto, vedere come questo può nutrire il progetto e come il progetto può dare il suo contributo al contesto. La forma, la materialità, la scrittura del progetto sono dunque in tensione con il luogo che li accoglie. Questa procedura non deve però implicare mimetismo formale perché il progetto sarà connotato da un linguaggio contemporaneo, specifico e singolare. Esempi significativi richiamati sono quelli di Déville-lès-Rouen (Seine-Maritime), in cui la biblioteca diviene la piazza del municipio, e di Fresnes (Val-de-Marne), dove la biblioteca diventa la "porta" del parco municipale.

Ricerca di visibilità e semplicità della forma generale

Un altro punto di forza è rappresentato dalla ricerca di forme semplici e chiare, che esprimano la vocazione pubblica dell'edificio nel contesto urbano e trasmet-

tano la razionalità della struttura e dello spazio. Per rendere questa semplicità intrigante e poetica, occorre puntare sulla precisione del disegno e sulla qualità dei materiali e sul colore. Per questo vengono privilegiati i materiali naturali: legno, pietra, rame, vetro e cemento, che spesso si trovano contemporaneamente all'interno e all'esterno dell'edificio.

Cancellare il limite con lo spazio pubblico. Trasparenza delle facciate

La biblioteca, in quanto edificio pubblico, dev'essere il prolungamento dello spazio esterno: uno spazio aperto. E così il vetro e la trasparenza diventano uno dei temi più ricorrenti dell'architettura contemporanea. Più che un materiale, il vetro è diventato il manifesto di una certa concezione del mondo: la trasparenza appare come il mezzo per superare la dualità interno-esterno. Gli architetti accompagnano l'impiego del vetro con una forte disciplina nell'applicazione di "regole di buon senso" quali lo studio dell'orientamento, della protezione solare e ventilazione naturale, ricordando come sia necessario partire da una progettazione coerente per evitare poi di dotare l'edificio di tecnologie complesse e onerose di climatizzazione.



Figura 1 – La Bibliothèque municipale di Fresnes

Cancellare i limiti interni con la continuità degli spazi

All'interno della biblioteca occorre ridurre i limiti spaziali funzionali per favorire la fluidità dei percorsi, l'incontro tra gli utenti, la scoperta e la sorpresa spaziale. La qualità dei vuoti è quindi fondamentale: per questo motivo è necessario individuare alcune regole di fondo, al fine di favorire l'apertura degli spazi e la moltiplicazione dei percorsi in senso orizzontale ma anche verticale, tra i vari piani. Un esempio interessante di interpretazione di questi temi è la biblioteca di Chevilly-Larue (Val-de-Marne).

Favorire l'incontro e il lavoro con la differenziazione degli ambienti

L'utente viene condotto attraverso un ambiente caratterizzato da continuità spaziale, viste lontane e trasparenza. La biblioteca di Limeil-Brévannes si sviluppa per esempio in un continuum spaziale al piano terra. Alcuni patii illuminano il cuore del piano e permettono di delimitare i sottospazi senza limitare le possibilità di percorso. Gli spazi di lavoro godono di viste particolari, possibilmente su spazi calmi – giardini per esempio – bene illuminati zenitalmente. I luoghi più calmi sono suggeriti dall'altezza diversificata dei plafoni e dall'arredo che induce alla distensione e concentrazione. In ogni caso questa differenziazione deve restare leggera per non contrastare con l'evoluzione dell'uso dell'edificio.

Armonizzare i settori dentro un ambiente bagnato dalla luce

La luce naturale gioca un ruolo fondamentale perché nella biblioteca non si tratta solo di illuminare le cose. Al di là della sua capacità di rivelare l'architettura degli spazi, la luce è una componente essenziale per il comfort degli utenti. Occorre lavorare sulla captazione della luce naturale, sul suo controllo e sulla distribuzione nei differenti spazi perché le stagioni e le ore della giornata, l'orientamento e la disposizione delle aperture sono determinanti per ottenere un illuminamento di qualità. Lo studio sulle aperture della facciata è accompagnato da un lavoro sui dispositivi di riflessione che rinviano la luce all'interno degli spazi, mentre le soluzioni di illuminamento zenitale si rivelano preziose. Essi forniscono infatti il migliore illuminamento naturale e una distribuzione efficace nei vari piani. Questi concetti sono esemplificati nei casi della biblioteca di Chevilly-Larue (Val-de-Marne), in cui una vetrata zenitale permette di illuminare l'ultimo piano, e di BU Versailles (Yvelines), con *sheds* (lucernai) sotto il tetto. Interessante anche il caso di Limeil-Brevannes (Val-de-Marne).

Nel "coeur" di una biblioteca aumentata

Raffaella Magnano**

Il LILLIAD Learning Center Innovation, cui è dedicato il contributo di Julien Roche e che sarà attivo nella seconda metà del 2016, risponde contemporaneamente a tre istanze di rinnovamento dell'Université Lille 1 Sciences et technologies: quella della biblioteca universitaria centrale, negli spazi come nelle funzioni; quella del cuore del campus della città scientifica, a Villeneuve d'Ascq; quella, infine, della diffusione e valorizzazione della ricerca all'interno dell'università. Questa triplice ambizione si realizza nel progetto architettonico, in quello distributivo, e nell'inserimento nel contesto ambientale del nuovo ampliamento.⁴ I concetti fondamentali sono espressi nella descrizione dettagliata del progetto, architettonico e scientifico: presenza di un edificio emblematico e fortemente simbolico, socialità al centro ("coeur", scrive più volte Roche); sviluppo di un'offerta integrata tra l'utente e i suoi desideri; articolazione più stretta tra le risorse del centro e le pratiche pedagogiche innovative. Obiettivo principale è comunque la valorizzazione della ricerca e dell'innovazione. Come? Partendo dal concetto della "biblioteca aumentata", così l'autore definisce questo Learning Center, l'architettura aggiunge nuovi elementi di valorizzazione all'edificio esistente, risalente agli anni Cinquanta, simbolo del campus negli ultimi cinque decenni. La missione si allarga, ma il "coeur" ospita la biblioteca, che mantiene le sue caratteristiche architettoniche, cui si sommano gli spazi per le nuove funzioni, una nuova cupola sull'atrio, nuovi elementi trasparenti, armoniosi e rispettosi dell'esistente, che mettono in risalto l'edificio storico per meglio aprirsi verso il futuro. Nella sede storica, oggetto di una ristrutturazione, restano le funzioni consolidate, nell'ampliamento quelle volte alla socialità (atrio centrale e caffetteria) e alla valorizzazione della ricerca, nell'Xperium e nel "complexe événementiel" quelle descritte di seguito. L'edificio così riconfigurato diventa dunque un luogo in cui raccontare, senza banalizzarla, la ricerca portata avanti dai vari settori dell'università. Un altro aspetto molto importante è costituito dalla socialità, che è al centro del nuovo ampliamento, e che prevede nell'atrio al primo piano arredi informali, che facilitano gli incontri, il bar e il ristorante. Una gradinata ai lati dello scalone principale favorisce gli incontri e il relax collettivo: il modello di riferimento è quello del Centre Ceramique di Maastricht e, dello stesso progettista, Jo Coenen, della biblioteca di Amster-

dam, una delle migliori realizzazioni degli ultimi anni. L'utente è al centro dello spazio dell'istituzione. I documenti circolano all'interno dell'intero spazio, l'ambizione è quella di reinventare un'articolazione più stretta tra le pratiche pedagogiche e gli spazi, che deriva dalla mancanza nella situazione attuale di spazi collaborativi per gli studenti – se ne mettono a disposizione 50 – di diverse dimensioni e con diverse caratteristiche: poiché questi rappresentano un supporto e non un corollario alla biblioteca, sono diffusi uniformemente in tutto l'edificio. Ogni spazio è adattabile alle aspirazioni di ciascuno, l'accessibilità è estesa a tutte le ore del giorno. Niente di rivoluzionario, sostiene l'autore: arredi confortevoli e di buon disegno, informatica, lavagne murali, connettività, qualità degli spazi, della luce, isolamento acustico. Lo spazio culturale dell'università di Lille è sempre stato ambizioso e precursore, anche nelle sue architetture, pensate ad hoc, così come in tutte le università francesi. La riorganizzazione che deriva dalle nuove funzioni porta a ripensare alcuni aspetti e a riordinarli, a creare, utilizzando ancora la metafora del "coeur", uno spazio verde intorno al Learning Center e a rivedere tutti gli accessi in funzione delle infrastrutture dei trasporti. Viene colta questa occasione per pedonaliz-

zare il campus e per incentivare l'uso delle biciclette. Il Learning Center è dunque una "biblioteca aumentata", al cui modello contribuiscono questi fattori: evoluzione dell'accesso all'informazione, nuovi modelli di lavoro e di apprendimento, maggiore vocazione di socialità nell'offerta per l'utente, interazione nella ricerca tra studenti, docenti e partner esterni. Si devono quindi ricercare le condizioni per sviluppare un'atmosfera propizia, cui la biblioteca contribuisce con la maggiore offerta di spazi per la socialità, che vanno tuttavia integrati con le altre due nuove costruzioni, fondamentali per questo processo: l'Xperium e il "complexe événementiel". L'Xperium è una vetrina aperta alla ricerca, insufficientemente conosciuta e divulgata, che viene diffusa a studenti liceali, pubblico universitario, imprese e grande pubblico, in spazi espositivi di grandi dimensioni, ma anche organizzati in stand singoli. Il "complexe événementiel" offre una visione più ampia rispetto alla sola tematica dell'innovazione, rivolgendosi in particolare alle scuole, ai laboratori, ai *fablab*, le imprese. Gli ambienti sono orientati dunque in modo esplicito al campo del "fare", con un'estensione di 1.500 mq, caratterizzata da un patio centrale, e danno origine a una modulazione dello spazio molto evocativa rispet-



<<http://www.archimag.com/bibliothèque-edition/2014/06/30/lilla-d-lille-1-transforme-bibliothèque-universitaire-learning-center>>

Figura 2 – Immagine di rendering del Learning Center Innovation, Université Lille 1



<http://it.wikipedia.org/wiki/Archivi_nazionali_%28Francia%29>

Figura 3 – Visione d'insieme degli Archives nationales

to agli elementi di questa finalizzazione, con un grande e un piccolo anfiteatro, spazi espositivi, aree per cocktail e attività di ristoro, in grande sinergia con il resto del LILLIAD. Concludendo, un'attenzione particolare all'utente, che viene esplicitata attraverso l'utilizzo reiterato della parola "coeur" per definire gli scopi del progetto; la valorizzazione dell'architettura esistente, con uno sguardo verso il futuro negli ampliamenti. Il simbolo della conoscenza si evolve in un simbolo della conoscenza proiettata verso l'innovazione.

La nuova sede degli Archives nationales

Un contributo particolarmente significativo del dossier è costituito dall'articolo dell'architetto Jean-Luc Bichet, tra i progettisti della nuova sede degli Archives nationales à Pierrefitte-sur-Seine.⁵ Il concorso internazionale di progettazione, avviato nel 2004 direttamente dal presidente della Repubblica Chirac, è stato aggiudicato nel 2005 allo studio dell'architetto Massimiliano Fuksas, associato con Betom (ingegneria e impiantistica), Altia (impianti acustici) e con lo studio specializzato in architettura del paesaggio Florence Mercier. Il progetto si è concluso il 6 giugno 2013, con la fine delle operazioni di spostamento del patrimonio. Il centro è stato inaugurato l'11 febbraio 2013 dal Presidente Hollande. Si tratta di un progetto di dimensioni molto ampie, che si possono evincere già da questi dati dimensionali: 320 km lineari di fondi d'archivio, posteriori al 1790; sale di consultazione per

300 lettori; auditorium da 300 posti; sale espositive di 240 mq; uffici e luoghi di lavoro per 300 persone, estesi su circa 82.000 mq. Il costo del progetto è stato di circa 195 milioni di euro. Di seguito ulteriori elementi di dettaglio: 84 posti a sedere per la sala degli inventari ad accesso libero; 160 posti per la sala di consultazione dei documenti originali con controllo dei lettori; 12 posti per la sala di consultazione dei documenti di grande formato; 50 posti per la sala di consultazione di microfilm; 5 cabine per la consultazione dei documenti audiovisivi; 20 posti nella sala per la didattica. Il nuovo centro rappresenta un'occasione per rifondare e ripensare l'istituzione archivistica, i cui cantieri sono stati coordinati, nei tempi, con l'operazione immobiliare, nelle sue fasi di progettazione ed esecuzione dei lavori. Sono state progettate e realizzate le procedure di spostamento e ricondizionamento dei fondi archivistici, lo sviluppo di nuovi strumenti di ricerca e di un nuovo sistema di informatizzazione archivistica, nonché il posizionamento di codici a barre sulla maggior parte del patrimonio. Il terreno scelto per l'insediamento è localizzato nella banlieue nord, ed è capace di accogliere l'edificio e una nuova espansione nei decenni futuri; è posto in prossimità della Università Paris 8, in un'area urbana collegata al centro di Parigi con una linea di metropolitana. La popolazione residente ha accolto con molto favore e conseguente disponibilità il nuovo insediamento, che inevitabilmente ha portato una forte affluenza di pubblico. Il proget-

to architettonico prevede una volumetria importante, rivestita da pannelli di alluminio, per il magazzino di conservazione, definito dagli architetti “uno scrigno prezioso”, cui si affianca un’entità satellite che contiene gli spazi di lavoro e di consultazione. Il motivo a losanghe scelto dall’architetto per tutto il complesso, si esplicita in pannelli pieni per l’edificio principale e in una struttura metallica per il satellite; le grandi volumetrie assicurano una grande capacità di conservazione per gli archivi repubblicani, in 10 piani di deposito, serviti da 2 gruppi di montacarichi, in posizione strategica rispetto alle sale di lettura. Si sottolinea come la concezione spaziale sia adattata alle funzioni: attenzione particolare è stata posta al rispetto delle procedure e della circolazione dei diversi flussi, le simulazioni quantitative dei quali hanno permesso un dimensionamento “comodo” di corridoi, ascensori e montacarichi. La separazione tra i circuiti di pubblico e materiali è nettissima. Si è privilegiata la facilità di circolazione dei documenti su carrelli; le porte tagliafuoco hanno chiusura automatica, l’accesso ai depositi più confidenziali è regolato da badge. Il sito, giudicato sensibile per la sicurezza, è sottoposto a sorveglianza 24 ore su 24; l’accesso è regolato da lettori di badge e viene effettuato un doppio controllo sui dati sensibili. La concezione edilizia favorisce la conservazione dei documenti: si tratta infatti di un edificio a elevata inerzia termica, massivo, con muri dello spessore di 30 cm che permettono, inoltre, di ridurre considerevolmente i consumi energetici. Si è provveduto all’attivazione dei sistemi di ventilazione 3 mesi prima del trasferimento dei materiali, per annullare l’effetto del rilascio di umidità proprio del calcestruzzo in cui sono realizzate le murature. Sono garantite le condizioni microclimatiche per la corretta conservazione dei documenti attraverso la scelta di impianti di climatizzazione a forte induzione. Gli arredi degli spazi di consultazione sono stati progettati dallo Studio Fuksas, cercando di ottenere le condizioni per il maggiore comfort per gli studiosi; per questo sono stati redatti specifici studi ergonomici per le postazioni di consultazione, i cui piani di lavoro hanno colore scuro per una migliore visibilità dei documenti; i tavoli sono organizzati in gruppi di quattro e ogni lettore dispone di carrello individuale per il trasporto dei documenti. Sono previsti ambienti per il trattamento dei documenti in arrivo, per la conservazione preventiva, per il restauro e per la presa visione e catalogazione di grandi formati.

Ripensare lo spazio architettonico

Michelle Vecchia***

In un periodo in cui ci si interroga spesso sul futuro delle biblioteche, sul ruolo che esse svolgono e sulla loro necessità in questo mondo dove la tecnologia è sovrana, continuano a esserci progetti ed esempi virtuosi di biblioteche. Nonostante i dibattiti sull’effettiva necessità di realizzare nuove biblioteche e/o sulla reale esigenza di ampliare quelle esistenti, queste continuano a essere realizzate e i progetti a essere portati avanti. Numerosi sono gli esempi, infatti, di come biblioteche, archivi e centri culturali possano qualificarsi come poli di aggregazione culturale per l’area urbana entro la quale sono situati. In questo intervento verranno brevemente descritti, in particolare, il contributo di Noëlla Du Plessis e Clement Blanchet, rispettivamente direttore e progettista della Bibliothèque Multimédia à Vocation Régionale (BVMR) di Caen, la cui inaugurazione è prevista nel 2016;⁶ quello di Marie-Estelle Créhalet, *conservateur* della Bibliothèque universitaire (BU) des sciences de Versailles, e infine quello di Sophie Bernillon, responsabile della biblioteca del MuCEM (Musée des civilisations de l’Europe et de la Méditerranée) di Marsiglia. In linea generale si



Figura 4 – Rendering del contesto urbano del BVMR di Caen



Figura 5 – Il MuCEM di Marsiglia

può affermare che gli interventi effettuati non si limitano a essere casi di ampliamento dell'esistente, come per esempio quello della Bibliothèque Nationale Universitaire di Strasburgo, dove nel 2014 si è apportata una sistemazione dei larghi spazi d'accesso pubblici alle collezioni, con un aumento significativo di documenti ad accesso diretto, ma delle vere e proprie realizzazioni ex novo.

A cominciare dalla BU di Versailles nel campus dell'università, per poi passare alla BMVR e il MuCEM, si percepisce l'intenzione di nobilitare una certa area della città dotandola di un servizio come quello della biblioteca, costruendo nuovi appositi edifici che possano rispondere esattamente alle esigenze dell'utenza. Tali esigenze non sono più quelle basilari legate al prestito dei materiali bibliografici e alla lettura in sede ma, come ormai risulta chiaro, la biblioteca è diventata un luogo che accoglie più funzioni, attività complesse di natura documentaria e relazionale che cercano di rivolgersi a pubblici diversi e più ampi di quelli tradizionalmente definiti. Tale intento non si coglie solo dalle politiche di marketing e di promozione della propria immagine che ogni biblioteca, centro culturale o mediateca cerca di curare soprattutto nel mon-

do virtuale, ma lo si può anche “vedere” attraverso l'architettura con cui i manufatti architettonici sono realizzati.

Infatti, come riscontriamo a Marsiglia, Caen e Versailles, si privilegia la trasparenza della struttura, sia della pelle che la contiene che di fatto si materializza nel vetro, acciaio, policarbonato e altri elementi leggeri, sia una trasparenza all'interno, che si traduce in una diretta leggibilità dell'ambiente, caratterizzato da un'esplicita fluidità degli spazi.

Importante è il dialogo tra esterno e interno che è reso possibile dai materiali trasparenti o semitrasparenti, come per la biblioteca universitaria di Versailles e il MuCEM di Marsiglia, che porta l'utente o il futuro utente a capire che cosa accade all'interno e a venire attirato. Tutti questi esempi riportati finora sono il frutto di un attento e preciso lavoro di *équipe*, in quanto sono molteplici le professionalità coinvolte all'interno del processo di progettazione e realizzazione di una biblioteca.

Primo fra tutti però, è il rapporto stretto che vi deve essere tra architetto e bibliotecario, per arrivare alla stesura di un progetto completo e che va incontro alle vere esigenze di chi vive quell'ambiente. Come scrivo-

no Noëlla Du Plessis e Clement Blanchet: “On ne peut se lancer dans un projet de construction d’un nouvel équipement sans se poser la question du pourquoi, avant même celle du comment”.

- * AREAPROGETTI, Torino
giorgio.gazzera@area-progetti.it
- ** AREAPROGETTI, Torino
raffaella.magnano@area-progetti.it
- *** Laureanda in Architettura per il restauro
e la valorizzazione del patrimonio,
Politecnico di Torino
vecchiamichelle@gmail.com

NOTE

¹ *Architectures*, [dossier del] “Bulletin des bibliothèques de France”, 4 (2015), <<http://bbf.enssib.fr/sommaire/2015/4>>. Data di ultima consultazione dei siti web 20 marzo 2015.

² Tra le più recenti pubblicazioni italiane dedicate a questo tema ci si limita qui a ricordare: ALFREDO GIOVANNI BROLETTI, *La biblioteca tra spazio fisico e spazio digitale. Evoluzione di un modello*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, con una nota di prefazione di M. Vivarelli (*Lo spazio delle parole. La biblioteca multiprospettica come modello di integrazione dello spazio bibliografico*); ANTONELLA AGNOLI, *La biblioteca che vorrei. Spazi,*

creatività, partecipazione, Milano, Editrice Bibliografica, 2014; *Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia*, a cura di M. Vivarelli, collaborazione di Raffaella Magnano, prefazione di Giovanni Solimine, postfazione di Giovanni Di Domenico, Milano, Editrice Bibliografica, 2013. Si richiamano inoltre, per la notevole efficacia estetica, JAMES W.P. CAMPBELL, *La biblioteca. Una storia mondiale*, Torino, Einaudi, 2014, e per l’accuratezza della ricostruzione archeologica e documentaria tra età ellenistica e tardo antico, *Le biblioteche nel mondo classico. Catalogo della mostra (Roma, 21 febbraio-5 ottobre 2014)*, a cura di Rossella Rea e Roberto Meneghini, Milano, Electa, 2014. Per quanto riguarda nello specifico gli archivi e i musei cfr. MARIA BARBARA BERTINI, *I custodi della memoria. L’edilizia archivistica italiana statale del XX secolo*, a cura di Vincenza Petrilli, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, e ALESSANDRA CRICONIA, *L’architettura dei musei*, Roma, Carocci, 2011.

³ BADIA BERGER ARCHITECTES, *Une architecture de relations*, p. 46-69, <<http://www.badia-berger.com/atelier-equipe.php>>.

⁴ JULIEN ROCHE, *LILLIAD Learning Center Innovation. Un projet de l’Université Lille 1 au coeur du campus de la Cité scientifique*, p. 96-108.

⁵ JEAN-LUC BICHET, *Le nouveau bâtiment des Archives nationales à Pierrefitte-sur-Seine*, p. 152-159.

⁶ MARIE-ESTELLE CRÉHALET, *Une architecture pur (se) construire*, p. 70-77; NOËLLA DU PLESSIS - CLEMENT BLANCHET, *La future BMVR de Caen. Un dialogue permanent entre le bibliothécaire et l’architecte*, p. 132-145; SOPHIE BERNILLON, *La bibliothèque du MuCEM. Du projet a l’épreuve du réel*, p. 160-169.

DOI: 10.3302/0392-8586-201503-055-1

ABSTRACT

This article analyzes a recent monographic issue of the “Bulletin des bibliothèques de France”, which is dedicated to the architecture of libraries and, on a broader level, to the architecture of cultural buildings. Librarians and architects together gave their contribution to the realization of buildings, in order to emphasize the need for integration between different parts which concur to the planning of libraries.